

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA ONLUS - MILANO

VOL. CXIII

2012



Estratto

scrizione del dritto, alla destra del quale è indicato il numero progressivo di catalogo. La scheda numismatica riporta anche i riferimenti bibliografici della moneta.

Terminato il catalogo, l'opera si conclude con una pagina, dove sono segnalate le abbreviazioni bibliografiche e i cataloghi utilizzati per l'identificazione delle monete (p. 88).

In conclusione la pubblicazione del tesoretto di Zeugma è da considerarsi un valido strumento di ricerca numismatica, utile per lo studio della tesaurizzazione monetale di III sec. d.C. nell'area della Turchia meridionale. Si auspica ovviamente in un proseguimento delle pubblicazioni, che possano apportare dati costantemente aggiornati.

ANTONINO CRISÀ

G. Ruotolo, *Corpus Nummorum Rubastinorum*, Scavi e ricerche 20, Edipuglia, Bari 2010, pp. 250; ISBN 978 88-7228-611-1.

La monetazione di *Rubi*, antico insediamento dell'Apulia situato dove oggi sorge Ruvo di Puglia, non sembra aver suscitato un interesse particolarmente acceso negli studi numismatici moderni, almeno fino ai tempi più recenti, quando, a distanza di pochi anni l'uno dall'altro, sono comparsi due contributi, di taglio e di peso differenti, incentrati proprio sulla produzione di questa zecca. Nel 2007 è stato pubblicato infatti il volumetto di G. Libero Mangieri⁽¹⁾, che offre nella sua prima parte una trattazione dei principali problemi concernenti le serie di monete attribuibili a *Rubi*, nel 2010 è apparso invece, a opera di Giuseppe Ruotolo, figura ben nota di numismatico appassionato e studioso competente, questo *Corpus Nummorum Rubastinorum*.

Il volume si presenta con una struttura chiaramente bipartita: la prima parte (*Tipi monetali di Rubi di Peucezia*) è dedicata a un'ampia presentazione e discussione del contesto e del materiale numismatico, la seconda (*Catalogo*) è invece costituita dall'elencazione analitica delle emissioni di *Rubi*.

Aprè la trattazione un inquadramento storico generale riguardante il territorio dell'Apulia (*Gli Iapyges*, pp. 11-27), di cui si delineano alcune caratteristiche salienti utili anche per interpretare la produzione monetale di *Rubi*; in particolare emerge il complesso problema dell'interazione tra gruppi diversi, e in particolare tra le popolazioni apulee e le colonie fondate dai Greci (soprattutto Taranto e Metaponto) e, in un momento successivo, tra entità locali e Roma. La moneta è infatti un aspetto emblematico di questi rapporti, che avvengono su più piani e che spesso non appaiono facili da interpretare, essendo essa un elemento polivalente che si diffonde in un certo momento dai Greci agli indigeni, portando con sé una molteplicità di significati e valori, economici, politici e culturali nel senso più ampio, e poi riflette la nuova situazione risultante dall'espansione romana.

Di notevole interesse anche la sezione successiva dedicata alla storia degli studi riguardanti le monete di *Rubi* (*La progressione degli studi e delle raccolte numismatiche*, pp. 29-59), da cui emerge bene quanto lentamente si sia formata tra i numismatici una consapevolezza della rilevanza della monetazione di tale centro, soprattutto in ragione delle difficoltà di assegnare a questa zecca molte delle emissioni che le sono oggi attribuite. Le grandi tappe di questa storia, in cui ebbero un ruolo non irrilevante personalità locali, sono ricostruite con dovizia di particolari, dalle incerte identificazioni degli eruditi del XVIII secolo fino alle prime trattazioni

(1) LIBERO MANGIERI 2007.

già scientifiche del XIX secolo (in particolare quelle di Francesco Maria Avellino, 1778-1850), agli sviluppi successivi arrivando infine ai contributi più recenti (2).

Il capitolo seguente (*Le monete*, pp. 61-89) offre una trattazione delle principali problematiche riguardanti la monetazione di *Rubi*. Tra i temi toccati in queste pagine si può ricordare innanzitutto la questione relativa alla cronologia; l'autore presenta una quadro complessivo delle diverse posizioni emerse finora, che datano l'inizio della produzione di monete a *Rubi* tra gli ultimi decenni del IV secolo e il periodo seguente la guerra pirrica (quindi dopo il 272 a.C.) o anche dopo, con una durata più o meno lunga, da pochi decenni a oltre un secolo (3). Sulla base di considerazioni tipologiche, pondometriche (4) e, più generalmente, di considerazioni di natura storica, Ruotolo propone invece di collocare cronologicamente la monetazione di *Rubi* in un momento decisamente successivo e in un ristretto arco temporale, ed esattamente nel periodo della guerra annibalica, interpretando quindi la sua stessa esistenza come una conseguenza del conflitto in corso tra Roma e Cartagine.

In questa prospettiva, anche la questione dell'identificazione del sistema metrologico di riferimento per le monete di argento di *Rubi* (dioboli, oboli e, per l'autore, emioboli) viene visto non tanto sotto il profilo di una dipendenza da quello tarantino (ridotto), come è accettato da molti, ma piuttosto di quello ormai adottato da Roma per la sua produzione in argento precedente il *denarius*.

Molte pagine in questa sezione sono dedicate all'analisi del repertorio iconografico testimoniato sulle monete dei *Rubastini*, per il quale si cerca di individuare i possibili modelli e le influenze, anche stabilendo paragoni con produzioni monetarie di centri appartenenti a contesti molto lontani, che costituiscono tuttavia a volte dei raffronti piuttosto generici (5). Non stupisce naturalmente che la fonte di ispirazione di alcuni dei tipi principali di *Rubi* sia individuabile nella monetazione di Taranto e Metaponto, che devono aver svolto un ruolo importante nella diffusione stessa degli usi monetali; più problematico risulta tuttavia stabilire dei rapporti di derivazione immediata tra tipi e interpretare in senso cronologico talune analogie. Ne è un esempio la raffigurazione di *Helios* su quelli che Ruotolo identifica come emioboli (tipo F del catalogo) (6); per questi pezzi il riferimento più immediato è comunemente indicato nel tipo presente su alcune monete prodotte nella zecca di Taranto all'epoca della presenza in Italia di Alessandro il Molosso (7); ovviamente, se si accetta e si enfatizza questa relazione (8), collocare poi le emissioni di *Rubi* con *Helios* durante la guerra annibalica, quindi

(2) Si possono ricordare tra questi, oltre alla già ricordata opera di Libero Mangieri, i contributi di N. Vismara (VISMARA 1989), F. Catalli (CATALLI 1995), N.K. Rutter (RUTTER 2001).

(3) Si vedano, da ultimo, RUTTER 2001, p. 91, e LIBERO MANGIERI 2007, pp. 49-51.

(4) In particolare per quanto riguarda le emissioni di bronzo, che mostrerebbero per l'autore una stretta relazione metrologica con l'*aes* romano del periodo finale del III secolo a.C.

(5) Si veda, solo come esempio, per quanto riguarda la presenza della civetta sul rovescio di nominali di rame (tipo L) di *Rubi*, a p. 76 il riferimento a una moneta di Camarina (WESTERMARK, JENKINS 1980, pp. 88-89 e nn. 198-205) che, oltre a essere datata in modo non corretto (appartiene agli ultimi anni del V secolo a.C., non del IV), non aggiunge molto alla comprensione del tipo del pezzo di *Rubi*.

(6) Solitamente sono interpretati come oboli, cfr. per esempio RUTTER 2001.

(7) Quindi nel 333-331 a.C., coniate a nome sia del re epirota (cfr. VLASTO 1926, tipi 6, 8 e 18), sia della città (RUTTER 2001, n. 906).

(8) Cfr. pp. 72, 77, 167 del volume.

a distanza di oltre un secolo, come fa l'Autore, pone qualche problema, a meno che non si voglia piuttosto relativizzare maggiormente il modello tarantino come fonte di ispirazione diretta⁽⁹⁾.

La prima parte del volume comprende ancora la trattazione di altri due temi rilevanti, cioè l'epigrafia monetale delle monete di *Rubi* e i problemi che essa pone (disposizione delle lettere; interpretazione di taluni elementi che compaiono nelle legende; questione della presenza o meno di caratteri dell'alfabeto messapico), e la circolazione monetaria (per la cui ricostruzione si hanno scarsi dati, ma che non sembrerebbe essere stata particolarmente estesa), e termina con un breve paragrafo di conclusioni, importante perché vi si elencano anche alcune monete attribuite alla zecca di *Rubi* e che sono secondo l'autore da escludere dal *corpus* in quanto avrebbero altra origine.

Segue nell'opera il catalogo delle monete, in cui sono classificati tutti i pezzi noti all'autore. La presentazione del materiale comincia con le monete d'argento, seguite da quelle di bronzo; le monete sono suddivise in gruppi secondo il nominale e, all'interno di ogni gruppo, secondo il tipo (individuato da una lettera maiuscola) e variante di tipo (identificato con un numero arabo). A ogni variante è dedicata una scheda distinta che segue uno schema ricorrente (descrizione del diritto e del rovescio; elenco dei pezzi conosciuti, corredati, quando possibile, da dati pndometrici, modulo, *die axis*, oltre a riferimenti bibliografici; commento), il che rende la consultazione piuttosto agevole. Le schede sono inoltre corredate da immagini, sia riproduzioni di incisioni di opere del XIX secolo (a volte rielaborate, anche se non è sempre chiaro in che misura), sia fotografie, di qualità variabile⁽¹⁰⁾.

Questo volume, così ricco e articolato, appare indubbiamente il frutto di un ampio e accurato lavoro e costituisce senz'altro un risultato di estrema utilità per chiunque si occupi della monetazione dell'Apulia antica, e non solo; al contempo rappresenta anche un promettente punto di partenza per ulteriori studi, che possano, sfruttandone gli esiti e in modo complementare, affrontare qualche aspetto che questo *Corpus* non ha trattato, in primo luogo quello della quantificazione: sulla base del materiale raccolto e giovandosi di metodologie ormai sperimentate, pur nella consapevolezza dei loro limiti, sarà forse possibile determinare il numero dei conii utilizzati per le diverse emissioni e quindi anche il "peso" che ebbe la produzione monetaria di *Rubi* nella circolazione antica.

Bibliografia

- CATALI F. 1995, *Monete dell'Italia antica*, Roma
 HIJMANS S. 2009, *Sol. The Sun in the Art and Religions of Rome*, Diss., Groningen
 LIBERO MANGIERI G. 2007, *La zecca di Rubi e il tesoretto di Pozzo le Serpi*, Foggia
 RUTTER N.K. 2001, *Historia Numorum Italy*, London

(9) Tra l'altro, si può ricordare l'apparizione dell'immagine di *Sol* (corrispondente a *Helios*) su un'emissione di *aes* romano (*RRC* 39/4) datato da M.H. Crawford ai primi anni della seconda guerra punica (217-215 a.C.) e su un'emissione bronzea di *Venusia* forse di non molti anni successiva (RUTTER 2001, n. 723); in entrambi i casi è presente la non troppo originale associazione del crescente lunare al rovescio, come nelle monete di *Rubi*. Sull'iconografia legata al Sole nel mondo romano si veda, da ultimo e in una visione complessiva, HIJMANS 2009.

(10) Specialmente per i nominali più piccoli sono proposti talvolta anche degli ingrandimenti, non sempre tuttavia di grande leggibilità.

- VISMARA N. 1989, *Sylloge Nummorum Graecorum, Italia, Milano, Civiche Raccolte Numismatiche, Vol. III, Campania-Calabria*, Milano
- VLASTO M.P. 1926, *Alexander, son of Neoptolemos, of Epirus*, "The Numismatic Chronicle", 5th s. 21, pp. 154-231
- WESTERMARK U., JENKINS K. 1980, *The Coinage of Kamarina*, London.

TOMASO LUCHELLI

- S. Lusuardi Siena, M.P. Rossignani, M. Sannazaro (a cura di), *L'abitato, la necropoli, il monastero. Evoluzione di un comparto del suburbio milanese alla luce degli scavi nei cortili dell'Università Cattolica, "Vita e Pensiero"*, Milano 2011, pp. 253, tavv. nel testo; ISBN 978-88-343-1959-8.

Come avvertono i curatori nella *Nota introduttiva* (pp. XIII-XV) in questo volume "vengono presentate sinteticamente le vicende dell'area, collocata fuori dalle mura urbane della città romana e tardoantica, fino al momento in cui, nel XII secolo, essa verrà compresa nel nuovo, più ampio circuito fortificato medievale", dove per "area" si intendono i cortili dell'Università Cattolica ed in particolare il sito occupato alla fine dell'VIII secolo dal monastero santambrosiano.

Il lavoro è suddiviso in tre sezioni a loro volta scandite in vari contributi all'interno dei quali brillano interessanti schede sugli oggetti ritrovati durante gli scavi effettuati fra il 1986 e il 2004, scavi preventivi "preliminari all'edificazione di nuovi fabbricati dell'Ateneo" effettuati dall'Istituto di Archeologia della Cattolica in cinque distinte campagne su una superficie di circa 3.500 mq.

Prima dell'edificazione del monastero sono documentate, "a partire dalla seconda metà del I secolo a.C." attività agricole con conseguente costruzione di edifici abbandonati verso la metà del II d.C.; poi una vasta necropoli in uso sino alla metà del V secolo seguita da un probabile ritorno all'agricoltura.

Le tre sezioni si configurano come *L'abitato* (pp. 3-69), *La necropoli* (pp. 73-145) e *L'area del monastero* (pp. 149-220). Seguono una ricca ed esaustiva bibliografia (pp. 221-243) e un utilissimo elenco delle pubblicazioni e tesi sugli scavi nei cortili dell'Università Cattolica dal 1985 al 2010 (pp. 244-253).

Nel corso della pubblicazione si dà anche conto di alcuni ritrovamenti di monete sui quali conviene soffermarsi: la scheda 2, compilata da Claudia Perassi (pp. 14-16), nel contesto della città romana presenta un "piccolo deposito monetale occultato entro un'olla in ceramica comune, inserita a sua volta in un taglio praticato nelle vicinanze della trincea di fondazione del muro settentrionale". Il deposito, il cui scopo non risulta chiarissimo, anche se probabilmente di natura votiva di fondazione, è composto da 3 *denarii* che vanno dal 113/112 a.C. all'epoca di Augusto; l'olla, "di un tipo documentato a Milano a partire dall'età augustea", fu probabilmente sepolta all'atto della costruzione dell'edificio intorno alla metà del I d.C.

Della medesima Perassi sono anche gli altri interventi numismatici o paranumismatici presenti nel volume. Così alle pp. 124-125, nell'ambito di un capitoletto intitolato *I gioielli e i complementi di abbigliamento* (pp. 120-127, sezione seconda) l'autrice riferisce di un pendente monetale ritrovato nella nuda terra in un'inumazione di due individui di sesso maschile, fatto piuttosto insolito poiché "i pendenti monetali sembrano essere stati nel mondo romano gioielli di uso femminile". Ma perché non pensare, come fa Claudia romanticamente, a un